Comunità Pastorale "Maria Madre della Chiesa" – Cassina de' Pecchi

Notizie dal Gruppo Missionario

n. 102 – 18 febbraio 2012

Da La Voce Misena, settimanale della Diocesi di Senigallia, 26 gennaio 2012

Ma... perché la missione?!

di *Matteo Pettinari, missionario della Consolata*

Viaggiando da Roma a casa agli inizi di novembre, a poche settimane dalla mia partenza per la Côte d'Ivoire, ho ricevuto con passione l'invito a scrivere quest'articolo: invito davvero provvidenziale! Da più parti, infatti, dentro e intorno a me, in un modo o nell'altro, si affacciava con insistenza questa domanda: **perché partire**? Detto in altri termini: **perchè la missione**?
Permettetemi in queste righe di scrivervi a cuore aperto. In alcune battute sarò anche un po' esagerato. Ve ne chiedo scusa fin da ora. So, però, che con voi posso essere semplicemente me stesso.

Quando **un missionario** (o apprendista tale, come me) ritorna dalle sue parti sente su di sé una molteplicità di sguardi, fuori e dentro la stessa comunità cristiana. **Sente**, cioè, **cucirsi sopra** una varietà di **identità tra le più diverse** a tal punto che, se non fa un po' d'attenzione, rischia di diventare, per dirla con Pirandello, uno, nessuno, centomila!
Per alcuni il suo abito è quello del **costruttore** di scuole di ogni ordine e grado, di ospedali, di chiese, di centri di formazione professionale, di alfabetizzazione, di pastorale...: è l'uomo del container e del mattone, il manager del bricolage e del fai da te.
Per altri indossa i panni dell'**esperto** in **sviluppo e cooperazione** tra i popoli: è uno stratega del volontariato internazionale, una sorta di guru di onlus, ong & co.
O ancora, per molti è un **esperto** nelle **dinamiche del dialogo** multi- trans- ed inter-culturale, un avvocato del pianeta Terra, un conoscitore sulla propria pelle dei disequilibri e delle ingiustizie del "*villaggio globale*". Un **appassionato della giustizia** dunque, anzi un no global per professione!
La lista potrebbe continuare a lungo e ci troveremmo con altrettante, **parziali**, "***etichette***". Tutte periferiche, tutte lontane, a volte molto, dal baricentro di una **vita** – quella **missionaria** – **che solo in Dio trova** raccolto il suo mistero, il suo segreto, **il suo perché**.

Più volte mi son detto nelle settimane passate che se noi missionari – con i nostri gesti, le nostre parole ed il nostro proporci – favoriamo questo tipo di letture della nostra vita rischiamo di tradirne il cuore pulsante.
Diventa così facile impedire ai più di scoprire la **Sorgente** della bellezza della nostra stupenda **avventura vocazionale**, Sorgente a cui tutti, incontrandoci, dovrebbero poter attingere con libertà....
Se infatti il nostro andare si trova "*spiegato*" da ciò che facciamo, qualcosa davvero non va più.....
Dico da ciò che facciamo perchè la nostra vita, sicuramente in certe latitudini più che in altre, è fatta **anche** di tutto quanto ho elencato sopra: costruzioni, container, scuole, impegno per la salute, passione per la giustizia, denuncia dello sfruttamento del creato, cooperazione, interculturalità, onlus, ong, volontariato...Come è fatta di visite alle comunità cristiane sparse nella foresta e nella

savana, di **presenza e primo annuncio del Vangelo di Gesù** là dove la Buona Notizia non è ancora risuonata (dopo duemila anni dalla Pasqua!), di **formazione** dei catecumeni e dei catechisti, di **liturgia e sacramenti**, di cammini di riconciliazione tra gruppi umani in tensione, di **testimonianza** della **vita nuova nello Spirito** attraverso l'accoglienza di tutti e la rottura di frontiere apparentemente invalicabili, di creatività nel rendere possibile l'incontro tra le culture e la novità assoluta della persona di Gesù, del suo Regno, della sua Parola...
Missione è tutto questo e molto di più: è la **quotidianità fecondata dall'incontro con l'Amato**, è il sorriso regalato a chi non ha mai conosciuto la gratuità del calore umano, è la carezza e l'abbraccio offerti a chi forse non rivedrai mai più, è il passeggiare nel campo dei profughi liberiani da tutti disprezzati perché considerati tutti mercenari, è perdere tempo con chi forse non capirà mai perché sei lì, è spargere il seme della libertà evangelica in mezzo alla schiavitù della storia, è semplicità condivisa e imparata dagli ultimi... E' **aprire** ogni attimo, ogni incontro, ogni gesto a quell'Amore che ha afferrato un giorno la tua vita e non l'ha più abbandonata. E' lasciare che **quel Dio che ti abita e ti inonda** possa Lui stesso amare, proprio attraverso di te!, ogni altro che incontri, che non capisci.
In fondo la vita missionaria è "*prigioniera*" dell'amore di Colui che ha dato se stesso perchè tutti ritrovino la gioia, la luce, la speranza. E' una **vita sedotta** da questo movimento di donazione e che, quindi, in questo movimento, in questo dinamismo, si getta, si tuffa, si perde. Nella certezza che solo una "*vita persa*" – cioè **donata radicalmente**, totalmente, **appassionatamente**...come ha fatto Gesù – in realtà non si perde ma ritrova se stessa nell'Amore. Per sempre.
La vita missionaria ad gentes è poi un'esistenza messa in crisi dagli **orizzonti sconfinati** dell'amore di Dio che vuol raggiungere tutti. Nessuno escluso. E che si ritrova – per dono, vocazione! – come bruciata e **consumata** dal desiderio di Dio che tutti si scoprano **da Lui attesi, accolti, amati**. Un desiderio, quello di Dio, che si è **fatto carne in Gesù** e vuol farsi ancora – e sempre, e dappertutto... – volto e mani e sguardo e passi nella vita dei suoi missionari. Perché tutti abbiano vita e vita abbondante, piena, eterna (cf. Gv 10,10).
Ecco il perchè, l'unico!, che raccoglie in unità le molteplici direzioni del "*vagabondare missionario*". Molti, infatti, sono i volti della missione: tanto numerosi e diversi quanti sono i contesti in cui si è chiamati a dar visibilità e concretezza all'Amore.
Un Amore che certo non si lascia vincere in creatività e troverà sempre, nella fantasia missionaria della Chiesa, mille modi per continuare ad essere fedeli alle ferite della storia e del cuore dell'uomo. Di tutto l'uomo e di tutti gli uomini. A partire dagli ultimi. Perché **ognuno vale la vita di Dio, il sangue di Cristo...**

Giovanni Paolo II amava ribadire che "*nella storia della Chiesa la spinta missionaria è sempre stata segno di vitalità, come la sua diminuzione è segno di una crisi di fede*" (Redemptoris missio, 2).
Se poi è vero che "*la missione è un problema di fede*" (Redemptoris missio, 11), non condividerne il dono è uno dei più evidenti sintomi della sua radicale inconsistenza. E questo, lo ripeto con parole sue, per un solo motivo: "*la missione, oltre che dal mandato formale del Signore, deriva dall'**esigenza profonda della vita di Dio in noi***" (Redemptoris missio, 11).
Il che è, forse, uno dei modi più belli per dire che la missione dipende da un solo fattore: **la santità**, il lasciarsi abitare dal Dio missionario e pellegrino per amore dell'uomo.